COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

27 marzo

LA SICILIA

Ragusa

DOMENICA 27 MARZO 2022 — Redazione: piazza del Popolo 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Gianni motors
giannimotors.nissan.it



RAGUSA

Eretto un monumento ai militi ignoti caduti durante le varie guerre

La cerimonia di scopertura della lapide ieri mattina al cimitero di Ibla alla presenza delle autorità. Sorge accanto al campo che accoglie le spoglie di due tedeschi.

Servizio pag. XVIII

COVID

Calano ancora i contagi e i ricoveri mala vaccinazioni sono in picchiata

Carmelo Riccotti La Rocca pag. XIV

RAGUSA

Nuova protesta dei piccoli azionisti stavolta dinanzi la sede storica Bapr

Michele Barbagallo pag. XII



RAGUSA

«Open day» dell'Anffas per l'integrazione sociale e dire no alle discriminazioni

Musica, arte, turismo e confronto a tutto campo nel contesto dell'iniziativa tenutasi ieri mattina con protagonisti i ragazzi dell'associazione.

Michele Farinaccio pag. XVIII

In piazza per la pace 40 anni dopo i missili

Comiso. Lunedì 4 aprile la grande manifestazione per fermare il conflitto russo-ucraino e per il disarmo
Nello stesso giorno del 1982 l'oceanica adunata che segnò una svolta storica per il movimento pacifista

Tra i partecipanti dell'epoca Pio La Torre, che fu ucciso dalla mafia a poche settimane di distanza



Corsi e ricorsi storici. Si torna in piazza per le pace 40 anni dopo i missili di Comiso. Lunedì 4 aprile la grande manifestazione per fermare il conflitto russo-ucraino e per il disarmo. Nello stesso giorno del 1982 l'oceanica adunata (nella foto) che segnò una svolta storica per il movimento pacifista. Tra i partecipanti dell'epoca ci fu anche Pio La Torre che fu ucciso dalla mafia a poche settimane di distanza. Numerose le associazioni che hanno già fornito la propria adesione all'iniziativa.

Antonello Lauretta pag. XII



La ricerca. Uno studio condotto dal Dipartimento agricoltura dell'Università di Catania su un allevamento di "modicane" dimostra l'influenza di dieta e stagioni sulla qualità del latte

Il servizio pag. XV

MODICA

Arriva contributo per le aziende locali del settore agricolo contro il caro energia

Concetta Bonini pag. XV

VITTORIA



«Senza partiti né movimenti per difendere l'agricoltura»

Giuseppe La Lota pag. XV

Ragusa. L'antica dimora cittadina è l'unico sito in provincia aperto alle visite per le giornate di Primavera

Lo scrigno di palazzo Antoci scelto dal pubblico e valorizzato dal Fai





Una presenza continua, e per certi versi inaspettata, per conoscere i segreti di Palazzo degli Antoci di Ragusa, in via Matteotti, luogo scelto dal Fai, unico in provincia di Ragusa, per l'appuntamento delle "Giornate di primavera" che proprio quest'anno festeggiano la 30esima edizione. Oltre 700 luoghi in Italia, solitamente inaccessibili o poco conosciuti in 400 città, visitabili a costo libero e nel pieno rispetto delle norme di sicurezza sanitaria grazie ai volontari di 150 delegazioni e gruppi Fai attivi in tutte le regioni.

Servizio pag. XIII

RAGUSA



«Tari ridotta ma non basta» Nuova polemica in Consiglio

Laura Curella pag. XVIII

S'invoca la pace a quarant'anni dal «caso missili»

Comiso. Una marcia organizzata lunedì 4 per protestare contro il conflitto russo e le spese militari del governo italiano



In piazza società civile, sindacati, Pd e Rifondazione per chiedere il disarmo globale

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. "Per una Sicilia e un mondo di pace" è il titolo scelto dagli organizzatori per la marcia della pace indetta a Comiso per lunedì 4 aprile, a quarant'anni esatti dall'ormai storica marcia pacifista, alla quale partecipò anche Pio La Torre. Allora si manifestava contro gli euromissili di Nato e Usa da una parte e Unione Sovietica dall'altra. Si torna a manifestare per esprimere la condanna dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e la solidarietà al popolo ucraino. Inoltre, nel documento diffuso dai promotori, si chiede la cessazione immediata della guerra contro l'Ucraina aprendo tavoli negoziali per appianare i contrasti; la pace quale condizione, ricordata anche dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella e da Papa Francesco, per il rispetto dei diritti umani, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, della fratellanza, della sicurezza e dell'autodeterminazione dei popoli e degli Stati, come prescritto dalle Carte Costituzionali dei paesi democratici, dell'Onu, dell'Italia, dell'Unione europea.

Promotori della marcia sono diversi soggetti della società civile e del mondo del lavoro, i sindacati Cgil e Uil, e diverse associazioni. Hanno espresso la loro adesione anche Rifondazione Comunista siciliano, il Partito Democratico di Comiso-Pedalino e di Ragusa, il sindaco di Scicli Enzo Giannone. "La pace è necessaria – continua la medesima nota - per ridurre le spese militari, eliminare le armi nucleari, investire le risorse nello sviluppo socioeconomico delle nazioni, cancellando dal futuro del pianeta riscaldamento climatico, mafie, corruzione, disuguaglianze e povertà".

"Ritorniamo a Comiso come 40 anni fa per dire no alle guerre - dichiara Peppe Scifo, segretario generale della Cgil di Ragusa -. È un momento particolarmente critico per l'Europa e il mondo intero per la minaccia di una espansione del conflitto su larga scala, che si aggiunge alle altre tante guerre nel mondo. È importante rivendicare la pace in parallelo alla necessità di un disarmo globale partendo dalla netta contrarietà alla decisione del governo italiano di aumentare vertiginosamente le spese militari".

Va oltre il Prc siciliano che parla sì di invasione criminale dell'Ucraina insieme all'espansionismo scellerato della Nato e critica la fornitura di armi all'Ucraina.

4 APRILE 1982

La grande svolta pacifista senza più alcun «distinguo»

COMISO. a.l.) Centomila? Quarantamila? Ventimila? Ci sottraiamo al balletto delle cifre. Non ha nessuna importanza. Erano tantissimi, quel 4 aprile 1982, le persone che arrivarono a Comiso, manifestarono e riempirono piazza Fonte Diana per protestare contro i missili Cruise e Pershing della Nato e gli SS 20 e gli SS 22 dell'Unione Sovietica. Vi era anche Pio La Torre. Un mese dopo sarebbe stato assassinato. Quella manifestazione, che ebbe grande risalto e spazio sui media, segnò in un certo senso il salto di qualità della protesta pacifista. Finalmente, in molti ma non tutti è bene rammentarlo, si manifestava contro tutti i missili nucleari perché, nella sua prima fase, il movimento pacifista era stato a senso unico, condito solo di un palese antiamericanismo. È il rischio da evitare oggi: il no alla guerra sia chiaro ma senza distingui e nostalgiche sottigliezze.

Stampa online

https://www.ecodegliblei.it/comiso-il-pd-aderisce-alla-manifestazione-per-il-40a-della-marcia-contro-i-cruise.htm

https://corrierediragusa.it/attualita/2022/03/24/la-marcia-per-la-pace-torna-a-comiso-a-40-anni-dallultima-volta

https://palermo.repubblica.it/cronaca/2022/03/24/news/dopo_40_anni_torna_la_marcia_per_la_pace_a_comiso_stop_alla_guerra_in_ucraina-342668554/

https://www.radiortm.it/2022/03/25/oltre-20-associazioni-alla-marcia-per-la-pace-a-comiso/

https://www.ragusah24.it/2022/03/25/comiso-a-40-anni-dalla-marcia-una-nuova-manifestazione-contro-la-guerra/

https://www.ragusaoggi.it/40-anni-fa-si-manifestava-a-comiso-per-la-pace-contro-i-missili-cruise-e-si-torna-a-farlo-il-4-aprile/

COMISO: L'AMAREZZA DEL SINDACO DOPO CHE L'IMPIANTO ERA STATO SISTEMATO TRE ANNI FA

Via delle Palme, vandali ai campi: «Tutto distrutto»

COMISO. Efferato atto vandalico ai danni dei servizi igienici e degli spogliatoi dei campetti di via delle Palme, consegnati alla città 3 anni fa. "Certe volte la delusione e lo sconforto hanno il sopravvento" dice il sindaco Maria Rita Schembari.

Un atto vandalico come non se ne erano ancora visti a Comiso, che denota una furia distruttiva inusuale. È quanto si è presentato alla vista di alcuni cittadini nel primo pomeriggio di ieri, mentre passavano dai campetti di via delle Palme, fortunatamente serviti da videocamere di sorveglianza. Un cittadino ha fatto alcuni scatti con il cellulare ed ha immediatamente avvisato il sindaco che, a sua volta, ha denunciato il fatto ai Carabinieri, alla Polizia ed alla Polizia Locale.

Sono già in corso le indagini, e le forze dell'ordine stanno acquisendo le immagini delle video camere pubbliche e private della zona. Da una prima stima, i danni ammonterebbero a più di 50.000 euro. Insomma, una cifra consistente.

"Abbiamo denunciato a Carabinieri e Polizia - aggiunge il sindaco - che visioneranno subito telecamere pubbliche e di privati, ed allertato la nostra Polizia Municipale, anche per evitare che qualche ragazzo si faccia del male. Vi confesso, però, che certe volte la delusione e lo sconforto hanno il sopravvento: se non amiamo la nostra città e ciò che essa di buono ci offre, tanto da radere al suolo letteralmente tutto, non siamo degni di vivere in una società civile". Insomma, si sta cercando di intervenire.

R. R.



Stampa Online

https://www.ecodegliblei.it/comiso-atto-vandalico-nei-campetti-di-via-delle-palme.htm

https://corrierediragusa.it/cronaca/2022/03/26/vandali-ai-campetti-di-via-delle-palme-danni-per-50-000-euro

https://www.ragusah24.it/2022/03/26/vandali-devastano-bagni-e-spogliatoi-dei-campetti-di-via-delle-palme/

https://www.ragusanews.com/cronaca-atto-vandalico-ai-campetti-di-comiso-152048/

https://www.ragusaoggi.it/a-comiso-distrutti-i-servizi-igienici-e-gli-spogliatoi-dei-campetti-foto/

Covid, cala il numero di positivi e ricoverati

Bollettino. I casi sono diminuiti di 136 unità in 24 ore mentre i degenti negli ospedali passano da 48 a 46
Solo 224 somministrazioni di vaccino nella giornata di venerdì e nessuna inoculazione per il pediatrico

Sono 28 i malati al Giovanni Paolo II di cui solo uno in terapia intensiva e 14 in Astanteria. Quattro i pazienti al Maggiore

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra venerdì e sabato mattina (con l'ultimo aggiornamento alle 8), non riporta di nuovi decessi di persone positive al coronavirus. Resta quindi fermo a 508 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid 19, decedute dall'inizio della pandemia.

L'altra notizia positiva è data certamente dal fatto che, ancora una volta - dopo la risalita dei giorni scorsi -, c'è un calo dei contagi con i positivi che sono adesso, complessivamente, 6.248 (mentre ieri erano 6.384) e, di questi, 6202- cioè 134 in meno rispetto al bollettino del giorno precedente-, si trovano in isolamento domiciliare mentre 46 si trovano ricoverati in ospedale.

Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 156 (-26), Chiaramonte Gulfi 133 (+1), Comiso 443 (-21), Giarratana 49 (-2), Ispica 423 (-18), Modica 1.463 (+1), Monterosso Almo 46 (-1), Pozzallo 582 (-26), Ragusa 1.399 (-15), Santa Croce Camerina 151 (+3), Scicli 703 (+9), Vittoria 654 (-39). Scendono ancora anche i ricoverati che passano da 48 (dato di ieri) a 46 i ricoverati. Di questi, 28 si trovano all'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa: 13 nel reparto di Malattie Infettive, 14 in Astanteria Covid e 1 in Terapia Intensiva (11 non sono residenti in provincia di Ragusa). All'ospedale Maggiore di Modica sono ricoverati 4 pazienti: 3 in Malattie Infettive e 1 in Ortopedia (1 fuori provincia). Mentre al Guzzardi di Vittoria sono 14: tutti in Medicina Covid (2 fuori provincia). Salgono a 67.729 (cioè 575 in più rispetto al giorno precedente) le persone residenti in provincia guarite dal Covid dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza sanitaria: 266.032 sono i molecolari, 38.342 i sierologici, 770.975 i rapidi, per un totale di 1.075.349 test complessivi. E a proposito di tamponi, nella giornata del 25 marzo (ultimo aggiornamento disponibile), in provincia di Ragusa sono stati eseguiti, in totale, 2428 test antigenici rapidi con il risultato di 712 soggetti positivi riscontrati. Nello specifico, 612 test sono stati effettuati nei drive-in straordinari con il risultato di 237 positivi: 7 a Giarratana, 108 a Pozzallo, 9 a Modica, 67 a Ragusa e 46 a Vittoria. Sempre in riferimento alla giornata di venerdì, poi, 1816 tamponi rapidi sono stati eseguiti nelle strutture territoriali esterne della provincia dove sono stati riscontrati 475 soggetti positivi.

Dalla situazione Covid e screening alla campagna vaccinale che, nella giornata del 25 marzo, ha fatto registrare soltanto 224 somministrazioni di vaccini anti-Covid: 5 prime dosi, 35 richiami, 182 terze dosi e 2 quarte dosi. Una notizia, purtroppo negativa, è che nella giornata del 25 marzo non è stata inoculata nessuna dose di Pfizer pediatrico. Alla data del 25 marzo le vaccinazioni destinate agli under 12, in provincia di Ragusa, sono state 12996 di cui solo 7131 prime dosi. Questo vuol dire che all'appello mancano oltre 13 mila soggetti che rientrano nel target 5-11 anni e che tanti genitori, per i propri figli, hanno anche rinunciato al richiamo.

Covid, picco di casi tra 10 e 19 anni con booster ridotto rischio morte

I dati. Nelle ultime 24 ore in Italia sono stati 73.357 i contagi. In Sicilia 5.491 nuovi positivi

ROMA. Il virus, nella sua versione più contagiosa, quella di Omicron e della sua «sorella» BA.2, continua a far sentire la sua forza con un aumento dell'incidenza settimanale a livello nazionale ed il tasso più alto ha riguardato la fascia d'età degli adolescenti fra i 10 e i 19 anni. I dati del flusso ISS nel periodo 14/3/2022 - 20/3/2022 evidenziano un aumento dell'incidenza, pari a 784 per 100.000. In aumento anche l'incidenza a 14 giorni in tutte le fasce d'età. Ma è nella fascia 10-19 anni che si registra il valore più alto a 14 giorni, pari a 2.165 per 100.000. Stabile poi il tasso di ospedalizzazione dei malati di Covid in tutte le fasce d'età ad eccezione, ancora una volta, dei più giovani, quelli nella fascia sotto i 5 anni in cui risulta invece in aumento da 6 per milione a 9 per milione.

Intanto la curva della percentuale dei positivi ai test molecolari del virus SarsCoV2 è vicina al picco e i dati dei prossimi giorni permetteranno di individuare esattamente il momento, mentre nelle prossime due settimane si prevede un aumento dei ricoveri nei reparti ordinari, degli ingressi giornalieri nelle terapie intensive, così come del numero dei decessi al giorno, indicano le analisi del matematico Giovanni Sebastiani. I dati dell'epidemia di Covid-19 aggiornati al 25 marzo indicano che, «a livello nazionale, la curva media della percentuale dei positivi ai test molecolari dovrebbe raggiungere un massimo a cavallo tra la settimana corrente e quella prossima. I dati dei prossimi giorni - osserva l'esperto - permetteranno una localizzazione precisa del massimo». Resta poi confermata l'alta capacità protettiva dei vaccini anti Covid per le forme più gravi di malattie e per la mortalità. Altra questione sotto osservazione da parte degli esperti è quella delle reinfezioni. Dal 24 agosto 2021 al 23 marzo 2022 ne sono stati segnalati 282.654 casi, pari a 3% del totale dei casi notificati. Nell'ultima settimana la percentuale di reinfezioni sul totale dei casi segnalati è pari a 3,4%, stabile rispetto alla settimana precedente.

Nelle ultime 24 ore sono stati 73.357 i nuovi contagi da Covid in Italia, secondo i dati del ministero della Salute. Venerdì erano stati 75.616. Le vittime sono invece 118, il giorno prima 146. Sono stati poi 504.185 i tamponi molecolari e antigenici per il coronavirus effettuati nelle ultime 24 ore, il tasso di positività è al 14,5%, in leggero calo rispetto al 15% di ieri e sono 452 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, 5 in più di ieri nel saldo tra entrate e uscite.

Curva del Covid piatta invece in Sicilia sia per quanto riguarda i nuovi casi che per quanto riguarda i ricoverati. I nuovi contagi sono stati infatti 5.491 (erano venerdì 5.495, pressoché uguale) con 36.985 tamponi processati (venerdì 36.329) e tasso di positività al 14,8 (-0,3%). Curva piatta anche negli ospedali: i ricoverati sono in tutto 964 (-5), dei quali 902 in area medica (-1) e 62 in terapia intensiva (-4) con un solo nuovo ingresso. Le vittime sono state 19 e il numero dei morti siciliani a causa del virus sale così a 9.973.

Musumeci avanti a tutti De Luca è la mina vagante

L'analisi. Centrodestra compatto oltre il 45%, ma è caccia agli indecisi: sono 4 su 10. Reggono Cancelleri e Fava, Bartolo e Minardo ai margini

SALVO PANARELLO *

Lo scenario per l'elezione del presidente della Regione e ancora totalmente aperto: è quanto emerge da un sondaggio "indipendente" realizzato da Keix Knowledge tra il 9 e il 14 marzo.

Il centrosinistra "classico", complessivamente raggiunge il 19,3% delle preferenze, ma va aggiunto il 22,9% del M5S per un'alleanza che è nei fatti. Mentre il centrodestra esprime un consenso aggregato che supera il 45%. Allo scenario si aggiunge il partito dell'ex sindaco di Messina, Cateno De Luca, già in corsa per Palazzo d'Orleans, che raccoglie il 6,6%. Alla voce "altro", una dozzina di partiti minori presenti in ambito nazionale. Il dato è suscettibile di significative variazioni anche nel breve termine, mancando in questa fase la pressione dei partiti generata dalla campagna elettorale e quella rappresentata dalle liste. I flussi attualmente rilevati sono maggiormente influenzati dalla comunicazione ed esprimono un voto d'opinione, meno condizionato dagli aspetti contingenti che si strutturano in prossimità del voto. Ovviamente il detto secondo cui «chi prima arriva meglio alloggia» rimane sempre valido. Chi infatti ha annunciato la propria candidatura ed iniziato la propria campagna elettorale gode del vantaggio della "visibilità" rispetto a candidati e partiti che non si sono espressi rispetto alla competizione per la Presidenza della Regione.

L'analisi dei candidati, in questa fase, deve andare necessariamente oltre i numeri del consenso di oggi tenendo in considerazione anche un potenziale definibile sulla base di alcune variabili: eta, sesso, capacita relazionali e la dialettica, il carisma, aspetti solo in parte comprensibili con questo tipo di analisi in quanto essa non contempla il percepito dei cittadini.

Centrodestra: il governatore uscente allo stato attuale rimane l'unico candidato d'area. Tempi di decisione lunghi e assenza di alternative solide e credibili, nonostante il dissenso interno verso l'attuale inquilino di Palazzo d'Orleans, permetterebbero a Nello Musumeci di replicare quanto accaduto nel 2017, ovvero, capitalizzare un vantaggio tale da costringere gli altri leader del centrodestra a salire sul suo "carro" per non cedere la Regione. Gianfranco Micciché gioca il suo ruolo in chiave di opposizione interna, ma una sua candidatura appare al grande pubblico più tattica che reale. Nino Minardo, potenziale candidato della Lega, sconta un livello di notorietà non elevato.

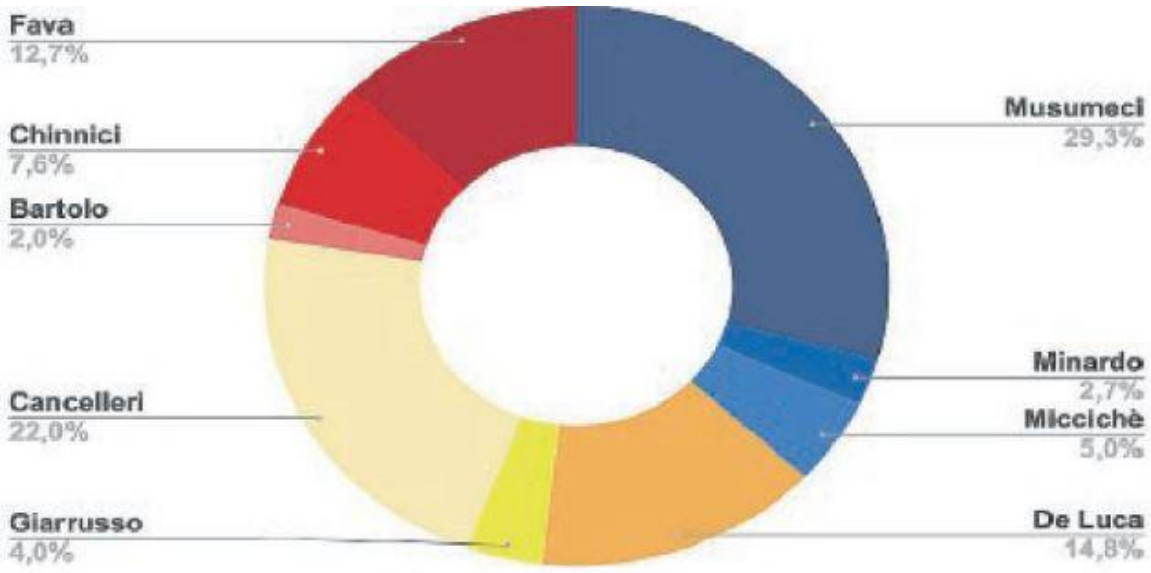
Il M5S non si è ancora espresso rispetto al candidato da sostenere nella corsa alla presidenza della Regione. Mantiene il consenso il sottosegretario Giancarlo Cancelleri, anche perché mediaticamente esposto per il ruolo nel governo Draghi: già due volte candidato del Movimento nelle due precedenti Regionali, aggrega consensi anche tra l'elettorato moderato. La candidatura dell'europarlamentare pentastellato Dino Gianrusso più legata all'anima "tradizionale" del M5S, pur non essendo ufficiale, gioca il suo ruolo interlocutorio nelle dinamiche interne.

Centrosinistra: Cluadio Fava, candidato "storico" alla Presidenza della Regione, che ha avanzato la sua candidatura con ampio anticipo, sta guadagnando consenso principalmente rispetto al potenziale candidato del Pd, l'europarlamentare Pietro Bartolo. Mentre Caterina Chinnici, altro rappresentante dem in Europa, sembra mantenere nel complesso un certo elettorato, pur in una condizione di non ufficialità della sua candidatura.

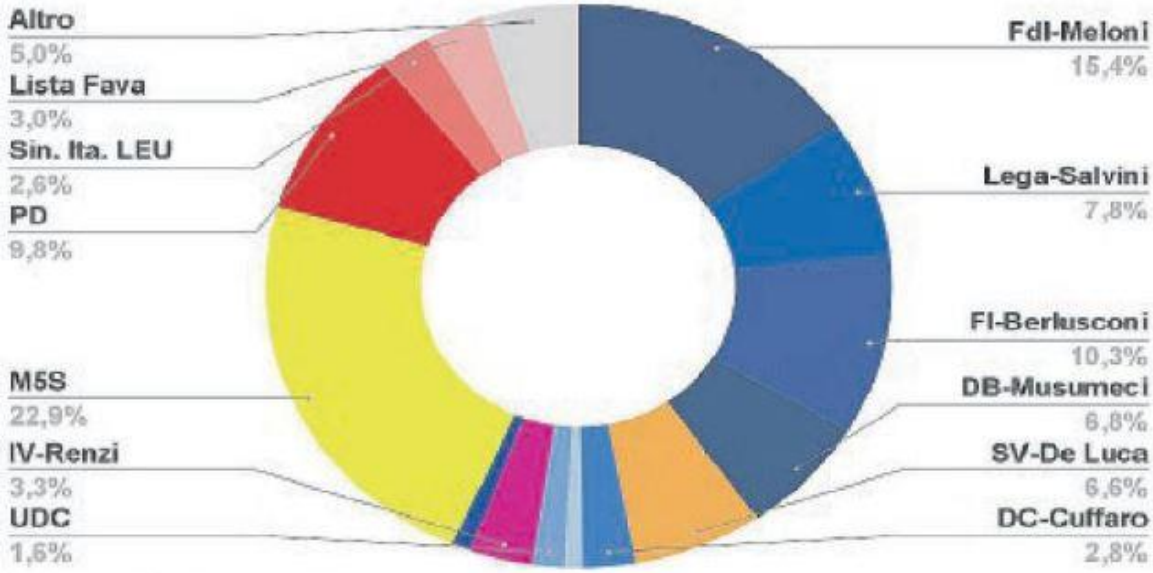
Outsider dalle capacita strategiche, Cateno De Luca, lui sì ufficialmente candidato, aggrega consenso popolare facendosi interprete dell'insoddisfazione di molti siciliani. Sta accumulando vantaggio al centro dello schieramento "rosicchiando" consenso ai due poli, ma soprattutto a quei partiti che non hanno ufficializzato alcuna candidatura.

Ovviamente la partita si gioca sulla capacità dei candidati e dei partiti di saper dialogare con quell'oltre 40% di indecisi e conquistare il consenso rispetto a candidati meno performanti in termini di programma, capacita personali e doti comunicative, aspetti essenziali per la politica di oggi.

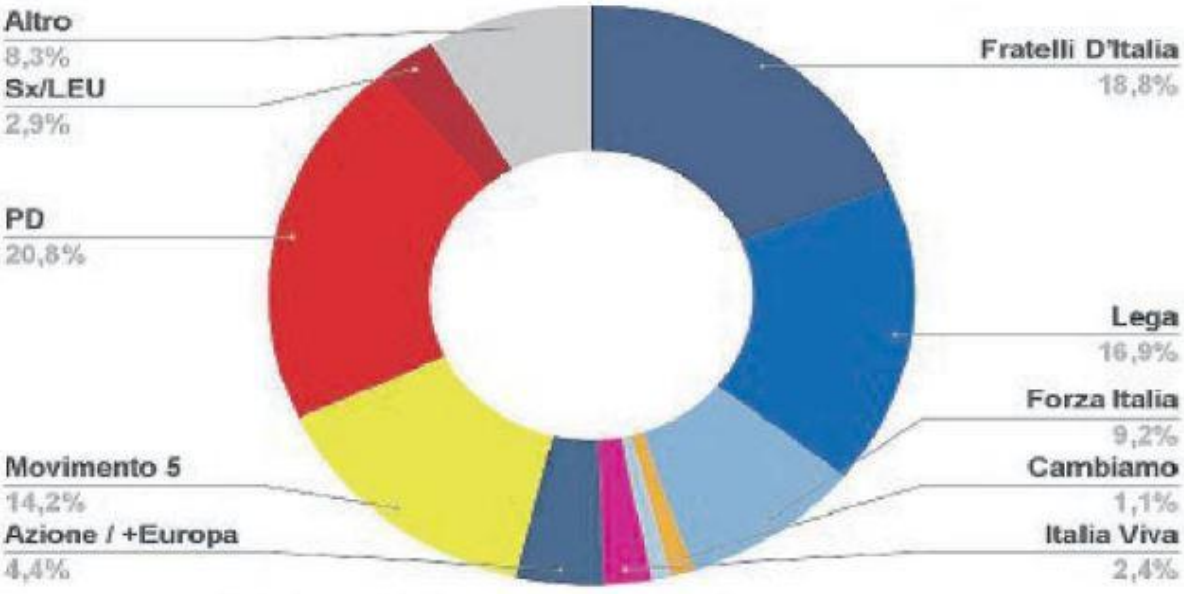
** Amministratore unico e direttore di ricerca dell'istituto Keix data for Knowledge*



Le percentuali sui possibili candidati alla Presidenza



Il "peso" dei partiti in campo regionale



Le percentuali dei partiti in campo nazionale

Forza Italia cerca il "pompiere" Armao: «Nulla è irrisolvibile»

Le due anime azzurre. Posizioni distanti, ma Ronzulli conta in una tregua nel nuovo round

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Fino a venerdì sera per Licia Ronzulli, vice capogruppo al Senato di Forza Italia e figura di primo piano dello scacchiere forzista nazionale, Palermo era associabile al sole, al mare e al pesce fresco di Mondello da accompagnare, possibilmente, con un bianco secco. Adesso, dopo la seduta fiume che ha fatto da sfogatoio alle due anime di Forza Italia, il caso Sicilia è diventato il rompicapo più complesso che le poteva capitare tra le mani. L'enigma da risolvere in tempi brevissimi per venire a capo della forte spaccatura tra gli azzurri che rischia intanto di creare l'ennesimo effetto avvitamento sia sulle Amministrative di Palermo sia sul rinnovo delle commissioni parlamentari all'Ars (con le Regionali sullo sfondo) annunciato dal presidente Gianfranco Micciché per i prossimi giorni.

Ronzulli ha lasciato Palermo nella consapevolezza che non servono colpi a effetto o "tiri a giro", ma l'assunzione di scelte pesanti che possano riequilibrare il quadro ma anche ridefinirlo operativamente. C'è chi giura che con il temperamento che si ritrova e la volontà di arrivare al risultato della ricomposizione da portare a Berlusconi, farà di tutto per centrare l'obiettivo, magari evitando di dovere assumere in prima persona la postazione di comando nell'Isola divenuta terra del disaccordo forzista. Ipotesi da non escludere.

Occorre quindi capire quale prospettiva - in vista anche delle scelte da fare su dossier importanti, non ultimo le Regionali - ci possa essere tra le posizioni che oggi si fronteggiano e quale margine di ricucitura ci sia tra gruppi che continuano a viaggiare in direzioni opposte e molto distanti.

Il primo a rimettere ogni cosa nelle mani della dirigente nazionale del partito è stato proprio Gianfranco Micciché, ma non hanno fatto diversamente anche gli "ortodossi". Il primo conta sullo "storico" dei rapporti con il Cavaliere, i secondi non si accontentano e promettono di non fermarsi, senza escludere la richiesta di un incontro con il Cavaliere già nei prossimi giorni. Poco importa se l'azzeramento delle commissioni sia stato un gesto di pancia, un fallo di reazione all'elezione del nuovo capogruppo azzurro, come ha fatto intendere lo stesso presidente dell'Ars nel corso della riunione o un lucido muro contro muro. Di fatto la parlamentarizzazione della crisi di Forza Italia, che ha aperto un varco insperato anche a Pd e 5stelle sulle presidenze, non può essere cancellata con un colpo di penna.

La riunione di venerdì tra i forzisti non ha fornito soluzioni in tal senso. Anche l'ipotesi, per certi versi clamorosa, di confermare le tre presidenze agli uscenti (Savona alla commissione Bilancio, Pellegrino agli Affari istituzionali e La Rocca Ruvolo alla Sanità), non è così scontata come qualcuno vorrebbe far passare nel sentiero strettissimo degli accordi da rivedere. Ottimista l'assessore Gaetano Armao: «Ci sono ancora tutti i margini per ricomporre la questione e rilanciare. Non ci sono fratture irrisolvibili. Tutte le parti in campo hanno affidato a Licia Ronzulli la formulazione di alcune proposte che possano garantire la ricomposizione del quadro».

Su cosa trattare allora? Una tesi è quella di eleggere un capogruppo "super partes" che però, vista la polarizzazione dello scontro, non si trova con facilità. In seconda battuta fare di questa postazione un punto di equilibrio rispetto a chi gestisce, in questo caso Micciché, il partito. Al gruppo di Falcone e Savona il capogruppo, quindi Mario Caputo, e a Micciché con o senza affiancamenti, il commissariamento. Difficilmente quest'ultimo peraltro accetterebbe di essere coadiuvato nel ruolo al termine di una vicenda come questa, né servirebbe a nessuno un ufficio politico allargato che non rispecchi il peso dei nuovi spazi rivendicati e che abbia operatività piena e collegiale. Sui nomi il campo delle soluzioni è aperto, ma se triumvurato dovrà essere, uno tra Falcone e Savona potrebbe farne parte.

L'altra parte dell'elenco di lamentele di cui Micciché non ha fatto mistero è stato il livello scarso di coinvolgimento sul Pnrr che, a suo dire, penalizzerebbe i forzisti in termini di visibilità per le prossime campagne elettorali. Gli "ortodossi" dal canto loro gli rinfacciano le dure prese di posizione contro l'esecutivo regionale di cui fanno parte comunque quattro assessori.

Uno dei pochi punti della riunione di venerdì invece su cui tutti hanno mantenuto lo stesso profilo ha riguardato la candidatura a sindaco di Palermo di Francesco Cascio, ritenuta la migliore possibile da portare avanti. L'unica su cui non fare passi indietro al tavolo della trattativa con gli altri partiti.

Salvini: «Classe dirigente siciliana incapace mattoncino dopo mattoncino miglioreremo»

CATANIA. Giocava in casa, intervenendo in video a un convegno sui fondi Ue organizzato dall'europarlamentare eletta in Sicilia, Annalisa Tardino, e Matteo Salvini non s'è lasciato sfuggire l'occasione per sferrare un duro attacco alla classe dirigente dell'Isola, parole che - viste le fibrillazioni nel centrodestra sulle Amministrative e sulle Regionali con le resistenze al Musumeci-bis - assumono una carattere prettamente politico.

«Non è possibile che una terra straordinaria, produttiva, propositiva, la patria dell'autonomia e il centro del Mediterraneo non riesca, per l'incapacità della sua classe dirigente, a risolvere emergenze come quelle che riguardano acqua e rifiuti», attacca Salvini, rimarcando indirettamente la distanza oggi siderale con Giorgia Meloni, convinta nell'appoggiare la ricandidatura del governatore uscente e glaciale di fronte alla prospettiva della lista di coalizione "Prima l'Italia".

In questo quadro di contrapposizioni nella maggioranza del governo regionale, Salvini affonda: «La Sicilia non può esportare a caro prezzo i rifiuti in giro per Italia e per l'Europa». Contesta «la gestione regionale», il «commissario per la gestione dei rifiuti» e che ci siano «ancora città, intere comunità senz'acqua e aziende scollegate dagli acquedotti». Eppure, sottolinea il leader della Lega, «acqua, ambiente e rifiuti sono snodi centrali». Per questo, osserva, «non sono più pensabili altri rinvii sugli impianti di valorizzazione dei rifiuti piuttosto che di depurazione e di buona gestione delle acque».

Salvini parla anche dei fondi europei: «Il tema delle infrastrutture, anche digitali, sarà nei prossimi mesi determinante per la Sicilia», spiega. «Ma - contesta - non è un buon punto di partenza incominciare, ancor prima di cominciare, a chiedere proroghe, rinvii e "aiutini". In Sicilia vengo una-due volte al mese per le mie vicende processuali, che mi vedono imputato per sequestro di persona, ma io dal male cerco sempre di trarre il bene. E quindi saranno occasioni per programmare un futuro migliore per questa terra straordinaria». Salvini professa ottimismo pensando anche al progetto "Prima l'Italia": «Mattoncino su mattoncino la Sicilia e l'Italia saranno terre migliori» anche se «stiamo uscendo faticosamente da due anni di pandemia e stiamo entrando, ancora più faticosamente, nel secondo mese di un conflitto alle porte dell'Europa».

No comment, a clado, da parte di Musumeci e degli assessori toccati dal j'accuse di Salvini, cui risponde invece l'ex governatore Totò Cuffaro: «Sono strabiliantemente soddisfatto nell'apprendere che si allunga sempre di più la lista dei politici che sono favorevoli ai termovalorizzatori: a Musumeci, all'assessore Cordaro, a Calenda e a molti altri, si aggiunge anche Salvini», dice il commissario regionale della Dc Nuova. «Nel 2001, nel programma votato dai siciliani che mi elessero avevo inserito i termovalorizzatori. La realizzazione era prevista nel mio Piano rifiuti che approvai in giunta e che mi fu validato dal ministero dell'Ambiente e dall'Ue. Unico piano dei rifiuti ancora in vigore. Abbiamo fatto la gara d'appalto e abbiamo cominciato a realizzarli. Dopo di me si è deciso di bloccare i termovalorizzatori e di riaprire le mega discariche. Questo accadde 20 anni fa quando si potevano realizzare i termovalorizzatori perché c'era il Contributo del Cip 6, che ora non c'è più e il costo dello smaltimento era favorevole».

Oggi i lavori del convegno sui fondi Ue proseguono con gli ultimi due panel.

Italia tra i garanti «Accanto a Kiev per una pace che garantisca stabilizzazione»

Il ruolo. Secondo l'Ucraina si tratterebbe anche di un impegno a fornire armi da difesa

CRISTOFORO SPINELLA

ROMA. Per arrivare alla pace in Ucraina, e garantire che duri, l'Italia è pronta a «dare ogni contributo». All'indomani delle parole del capo di gabinetto del presidente Volodymyr Zelensky, l'ipotesi che il nostro Paese svolga un ruolo da protagonista non solo negli sforzi diplomatici per porre fine al conflitto, ma anche nella stabilizzazione regionale nel dopoguerra, entrando a far parte del gruppo degli Stati impegnati a fornire le «garanzie di sicurezza» richieste da Kiev, trova le prime conferme. «Lavoriamo per la pace e siamo pronti a dare ogni contributo per raggiungerla, quindi anche con un ruolo di mediazione», spiegano all'Ansa fonti informate sul dossier.

«L'interesse dell'Italia a unirsi a questo processo», evocato da Andriy Yermak, tra i più stretti collaboratori del presidente ucraino, sarebbe insomma più che un semplice auspicio. Un eventuale ruolo che resta però tutto da chiarire nei suoi aspetti diplomatici e militari. Del resto, come debbano funzionare le garanzie pretese dall'Ucraina per mettere da parte, almeno nell'immediato, l'adesione alla Nato, e accettare magari un parziale disarmo, resta uno dei nodi più intricati dei negoziati in videoconferenza con la Russia, che proseguono con cadenza quotidiana. Stando a quanto spiegato nei giorni scorsi da Kiev, si tratterebbe di un impegno a fornire in caso di attacco le armi necessarie per la difesa nazionale «entro 24 ore». Non è chiaro, invece, fino a che punto i Paesi garanti potrebbero spingersi nel coinvolgimento militare diretto, con tutte le implicazioni legate alle regole d'ingaggio.

FASSINO. «Saremo coerenti con le nostre direttrici: il pieno e netto sostegno all'Ucraina e l'appoggio alle iniziative per la sospensione delle attività militari»

Secondo la presidenza ucraina, di questo gruppo potrebbero far parte i membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, o almeno quelli occidentali, insieme a Germania e Canada e ai due grandi aspiranti mediatori con Mosca, Turchia e Israele. Nell'ottica di uno sforzo multilaterale, ecco quindi che potrebbe - e, stando a Yermak, vorrebbe - inserirsi anche il nostro Paese. Un coinvolgimento che, confermano le fonti italiane, non si può escludere, per provare a battere tutte le strade possibili, soprattutto in questa convulsa fase di contatti diplomatici per cercare di accorciare le distanze tra Kiev e Mosca.

«Se l'Italia, a valle di un accordo di pace, venisse chiamata a fornire garanzie di sicurezza, non si sottrarrà», dice all'Ansa il presidente della Commissione Esteri della Camera, Piero Fassino. «L'Italia ha seguito sin dall'inizio due direttrici: il pieno e netto sostegno all'Ucraina e l'appoggio alle iniziative per arrivare a una sospensione delle attività militari. Quindi è coerente».

La guerra infuria e si sposta al sud linea di Kherson nuovo fronte caldo

Mykolaiv. La battaglia tra i checkpoint e gli sfollati a 130 km da Odessa: «Qui no pasara»

MICHELE ESPOSITO

MYKOLAIV. Poco più di 130 chilometri separano Odessa da Mykolaiv. Ma per arrivare in questa città famosa per i suoi cantieri navali e la tradizione operaia serve innanzitutto essere pazienti. Prima di vederla all'orizzonte bisogna superare una ventina di checkpoint. Mostrare ai militari il passaporto e spiegare perché mai si è diretti verso Est, verso uno dei centri nevralgici della guerra tra Ucraina e Russia. A volte non basta e, per convincere il militare di turno, è meglio far vedere il bagagliaio. Mykolaiv, è il fronte caldo della guerra. E' il luogo dove, all'ombra degli attacchi russi che anche in queste ore hanno colpito l'Ucraina a macchia di leopardo, i due contendenti si giocano parte del loro destino.

Strategicamente questo luogo ha pochi uguali nel Paese. Sfondare qui, per i russi, significherebbe aprirsi una strada a doppia corsia verso Odessa e, chissà, verso la vittoria. Sfondare qui, per l'esercito di Mosca, al momento è impossibile. Mykolaiv è stata più volte attaccata ma non si è mai realmente scomposta. Anzi, negli ultimi giorni l'esercito ucraino è passato alla controffensiva. «I russi stanno arretrando, è vero», spiega Alex che, dall'inizio della guerra, è entrato a far parte della resistenza e abita in una delle case riconquistate dagli ucraini. A 40 chilometri dalla città c'è, di fatto, il nuovo confine tra Ucraina e Russia, laddove termina l'Oblast di Mykolaiv e inizia quello di Kherson, una delle prime aree occupate dal nemico. E' in questa zona grigia che Kiev e Mosca si contendono ogni centimetro. Uno dei villaggi chiave, in questo cruento tira e molla, è Lymany. Ci si arriva dopo aver superato un'altra decina di checkpoint e aver fiancheggiato qualche casa sventrata dai missili russi. Lymany ha una manciata di edifici e centinaia di sfollati. Vengono dai villaggi dell'Oblast di Kherson come Prybuzke e Oleksandrivka. Tutti occupati o distrutti dai russi. Famiglie fuggite precipitosamente, chi con la propria auto, chi addirittura a piedi. Lasciandosi alle spalle macerie. Poco meno di un centinaio sono alloggiati in una scuola che affaccia proprio sulla strada principale. «La mia casa è distrutta, io vorrei andare in Europa. Non so, in realtà, dove andare ma l'importante è che non torno a Prybuzke», racconta Janna. Con lei ci sono neonati, bambini, anziani che, in alcuni casi, non riescono neppure a camminare. La scuola ha un bunker che funge anche da dormitorio. Al piano terra ci sono la mensa e altre stanze per le famiglie più numerose. In una di queste ci sono sei bambini. Uno di loro, sulla lavagna, appena è arrivato a Lymany ha scritto «buongiorno Ucraina».

Le attività scolastiche sono interrotte. Aleksandr, che in un'altra vita faceva il professore di ginnastica, ora provvede a dare una mano come tutti i residenti del villaggio. Per i corridoi si aggira un piccolo gatto bianco e rosso. «E' un gatto rifugiato, viene anche da Prybuzke», scherza una ragazzina. I flussi non si fermano, con alterne fortune. In mattinata, ad esempio, un convoglio Osce partito da Kherson è stato costretto a fare marcia indietro dai bombardieri russi e spari in aria. Tra sterpaglie e magazzini infuria la battaglia. All'artiglieria russa risponde, continuamente, la contraerea ucraina. Il golfo Boristenico, dove sfocia il grande fiume Dnepr, divide questo tratto di costa dalle propaggini più occidentali della Crimea occupata.

Trenta chilometri più a Nord, a Mykolaiv centro, il sabato scorre invece tranquillo e, da queste parti, è una novità. Ma qui la guerra si sente in ogni angolo, dall'hotel distrutto dai missili russi alcuni giorni fa al lungo ponte sul fiume Bug Orientale. E' l'unico collegamento per decine di chilometri tra Mykolaiv e la strada che porta a Odessa. Non è neanche fotografabile e qui c'è chi giura che, in caso di estrema emergenza, gli ucraini lo farebbero saltare in aria. Al checkpoint all'ingresso del ponte uno dei soldati, davanti ai visitatori europei, prima sorride, poi alza il pugno e dice: «No pasaran».

Spese militari, maggioranza in fibrillazione

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Maggioranza sempre in tensione sulle spese militari: mentre si cerca di trovare un'intesa per evitare incidenti in Senato, dove a inizio settimana ci sarà il voto sul decreto Ucraina, Matteo Salvini continua a ripetere che «si parla troppo di armi e persino di nucleare», senza però mettere in discussione apertamente le scelte del governo. Mentre Giuseppe Conte, in piena campagna per mantenere la presidenza M5S, alza il tiro e promette un «no» all'aumento dei fondi per la difesa.

A Palazzo Madama si aspetta di capire cosa farà il governo: domani sera una call tra il ministro per i rapporti con il Parlamento Federico D'Incà e i gruppi nelle due commissioni impegnate sul decreto - Esteri e Difesa - cercherà di raggiungere un'intesa che tenga insieme la maggioranza e non sconfessi il voto della Camera che impegna l'esecutivo a portare la spesa al 2% del Pil, come prevede peraltro l'intesa Nato cui, come ha ricordato più volte il premier Mario Draghi, nessun governo è mai venuto meno finora, nemmeno i due a guida Conte.

Il premier, di rientro dalla due giorni di Bruxelles, prepara il terreno diplomatico per attivare il contatto con Vladimir Putin, come annunciato alla fine del Consiglio europeo. E da domani si concentrerà insieme al ministro dell'Economia sul Def, che, nelle intenzioni, dovrebbe essere varato entro la fine di marzo. Nel documento di economia e finanza, che dovrà registrare la battuta di arresto della ripresa a causa della guerra in Ucraina (il Pil si dovrebbe attestare attorno al 3%), dovrebbe anche essere delineato il percorso per aumentare fino al 2% - circa mezzo punto dal livello attuale, quindi di 9-10 miliardi - i fondi a disposizione della Difesa. Negli ultimi anni il budget del ministero ha continuato a salire e così dovrebbe continuare a fare anche nei prossimi anni.

Ma sempre in modo «graduale», è il tam tam che circola nelle file del governo, non certo in modo «massiccio» e tutto subito come lascia intendere Conte. L'ex premier anche ieri si è detto pronto ad andare «contro tutti» se questo «basta a fare gli interessi dell'Italia e dei cittadini». E ha schierato i 5S sul «no» all'aumento delle spese militari e sul sì, invece, a «un investimento shock sulla transizione energetica verso le rinnovabili, sì a un impegno dello Stato senza precedenti sulle reti di sostegno per famiglie, imprese in crisi, lavoratori che devono scegliere se pagare la bolletta o fare la spesa o il pieno di carburante». Conte, oggi alla prova del voto per la riconferma della sua leadership, deve fare i conti con le divisioni interne al Movimento, che a Montecitorio ha votato compatto l'ordine del giorno sul 2%.

Il dissenso. Conte schiera i 5S sul «no» all'aumento. Castelli: «Impegni già presi»

«Gli impegni sono presi», dice peraltro la viceministra all'Economia Laura Castelli, sottolineando che ora è il momento di fare «senza scontri quello che serve all'Europa», continuando a rispondere uniti all'invasione di Putin. I partiti aspettano comunque di vedere le mosse del governo. La cosa certa è che il governo «non cadrà mercoledì», dicono al Senato.